

Mario Corsini
1929- 2016

Introduzione

Enzo Costa, presidente nazionale Auser

Io non ho lavorato in stretto contatto con Mario, l'ho fatto contribuendo a realizzare quell'idea di crescita sociale che la CGIL si è data sin dalla sua costituzione, dentro quel grande sindacato abbiamo ricoperto con orgoglio, e una grande passione, ruoli diversi perseguendo gli stessi fini e affermando gli stessi valori.

Oggi mi ritrovo a ricoprire un ruolo che deve dare continuità a quanto Mario ha avviato sin dai discorsi che lui pronunciava nello SPI e nella CGIL dove sollecitava la realizzazione di un'associazione la cui azione era rivolta a colmare i bisogni delle singole persone. Questo è uno stralcio del suo intervento al 13° Congresso della CGIL nel 1988 "...*In definitiva se l'esigenza cui vogliamo far fronte è quella di consentire all'anziano di rimanere protagonista della propria esistenza, la scelta di forme autogestite nell'organizzazione dei servizi è già un modo di dare risposte al tipo di bisogno a cui vogliamo far fronte...* Ecco allora l'idea di creare una struttura di servizio che proviene dal sindacato ma sia cosa distinta dal sindacato... Credo che questo Congresso debba confermare la scelta contenuta nelle tesi, di seguire la via dell'autogestione e di costruire un'associazione che abbia appunto, lo scopo di promuoverla e di diffonderla..." L'anno successivo, era il 1989, nasceva l'Auser.

Ho avuto poi il privilegio di conoscerlo quando, appena eletto Presidente dell'Auser, ho invitato tutti gli ex Presidenti alle iniziative nazionali dell'Auser e in quelle occasioni ho iniziato ad apprezzarne oltre al valore del dirigente il grande valore umano che sapeva trasmettere.

La sua lunga malattia lo aveva debilitato nel fisico ma non aveva minimamente intaccato la sua determinazione e la lucidità del suo pensiero.

Si percepiva immediatamente la grande forza di volontà che ne aveva caratterizzato tutta la sua attività lavorativa.

Mario è stato una persona importante per l'Auser, il nostro primo Presidente, quello che le ha dato l'impronta, ne ha stigmatizzato i tratti e il ca-

rattere, per noi rappresenta e rappresenterà sempre, la figura del “padre” di chi ha fortemente voluto che nascesse un’associazione come l’Auser considerandola, fin dal modo in cui l’ha pensata e poi realizzata, il naturale coronamento di un percorso iniziato nella grande CGIL.

Bastava sentirlo parlare di Auser per capire immediatamente che nelle sue parole c’era “amore” e “piacere” nel vederla crescere e svilupparsi.

Ha sempre visto l’Auser con gli occhi di un “padre” che guarda una sua creatura, a volte severi ma sempre pieni di orgoglio.

Questa pubblicazione contiene l’ultima intervista che Mario ha rilasciato alla curatrice della pubblicazione sui 25 anni di storia dell’Auser, è un documento inedito, rivisto nella sua stesura definitiva dallo stesso Mario, che a noi sembra la più bella testimonianza di quello che Mario è stato e quello che sarà per l’Auser, seguono testimonianze di affetto e di ricordo di chi ha avuto la fortuna di lavorarci insieme.

Ciao Mario, l’Auser non ti dimenticherà mai e noi tutti lavoreremo perché il tuo ricordo rimanga vivo e diventi stimolo per nuovi progetti e nuova linfa vitale. Ti prometto che avremo cura dell’Auser con lo stesso amore che tu gli hai dedicato.

L'ultima testimonianza di Mario Corsini, primo Presidente Auser 1990-1995

Sono nato il 12 novembre 1929 a Civitavecchia, dove rimasi però solo un anno poiché mio padre – che a quel tempo era attivista ed esponente del Partito popolare e ricopriva incarichi anche nel Partito a Roma, insieme a due leader della DC romana: Tupini e Cingolani – riceveva visite in “eccesso” da parte degli amici del Fascio che avevano preso l’abitudine di dargli olio di ricino e, addirittura, una volta, per testimoniare il calore della loro accoglienza, diedero fuoco al suo negozio.

Mio padre era un commerciante e ciò ci permetteva di condurre una vita piuttosto agiata. Si era sposato nel 1921 ed aveva avuto tre figli, due femmine, nate una nel 1923 e l’altra nel 1926 - purtroppo entrambe recentemente scomparse – mentre io ero l’ultimogenito.

Nel 1930 con la mia famiglia, in seguito agli episodi che ho appena ricordato, ci trasferimmo a Roma. Tuttavia, mio padre, che era un uomo risoluto e integro, non prese mai la tessera del Fascio e il risultato fu che ebbe molte difficoltà a trovare lavoro.

Vivevamo di espedienti e aiuti. Il ricordo più vivo che ho di quegli anni è solo una grande fame. Alla fine mio padre acquistò un’edicola di giornali al Largo di Torre Argentina. Questa nuova attività, iniziava prima del 1943; in quei tempi non c’erano molti giornali e riviste. Con l’arrivo delle truppe anglosassoni e poi con la liberazione dell’Italia, si avviò un buon volume di vendite e, progressivamente, la mia famiglia uscì dal dramma della fame e di una economia ristrettissima.

Allora frequentavo l’oratorio di via Marsala dove c’era il gruppo Scout a cui decisi di aderire. Avevo 15-16 anni e l’idea che, in fondo, si poteva trovare anche nelle difficoltà la capacità di dare risposta ai problemi, era per me molto importante. Infatti, attraverso questa esperienza, c’era la possibilità di acquisire autodisciplina e sapersi regolare anche nelle situazioni di vita più dure, insieme, aiutando da un lato i compagni occupati nello svolgimento delle attività, dall’altro la comunità investita dalle nostre azioni di solidarietà.

Nel 1948 ho dovuto interrompere quest'esperienza perché sono stato ricoverato per un anno in un sanatorio dopo aver contratto il bacillo di Kock. In quegli anni ero iscritto all'Istituto tecnico industriale nel ramo della meccanica, ma quando rientrai a scuola, dopo aver perso un anno scolastico, scelsi il ramo elettrotecnico, in cui mi sono poi diplomato.

Dopo il diploma, per qualche tempo, ho lavorato come disegnatore industriale, ma poi ho avuto un'occasione che ha cambiato la direzione della mia vita. In verità, a favorire la scelta di dedicarmi ad altro, molto ha giocato l'influenza che ha esercitato su di me mio padre e l'aver vissuto con lui e la mia sorella maggiore, che era anche la più impegnata, l'esperienza della militanza attiva.

Il vissuto nel mio ambito familiare e la cultura scoutistica, dunque, mi spinsero ad accettare l'opportunità, che mi presentarono alcuni amici, di frequentare una scuola per assistenti sociali, il Cepas, che allora si trovava sull'Aventino. Una scuola indirizzata allo studio delle relazioni interpersonali e allo sviluppo comunitario. Quando mi iscrissi al Cepas, la scuola era al suo VIII anno di attività e i suoi corsi duravano tre anni. In quel periodo, in Italia, non esistevano le facoltà di sociologia e psicologia e queste materie, in un'università dove era prevalente l'esperienza crociana, non venivano insegnate; per cui, quanti avevano maturato interessi in questi campi, trovavano nelle scuole di servizio sociale una strada per avvicinarsi a questo tipo di studi.

Dopo il triennio, iniziai a lavorare presso il Tribunale per i minorenni per il recupero dei ragazzi in difficoltà. All'interno di quell'ambiente cercai di sostenere che, il lavoro individuale di recupero di un minore, con un comportamento particolare e una particolare condotta, era certamente una cosa importante, così come l'accompagnarlo e il seguirlo, ma era ancor più importante che il minore avesse contatti ed esperienze con un mondo sano, all'interno del quale riconoscere certi valori e viverli. Per cui, se avvicinavo un ragazzo con difficoltà a un gruppo Scout, più che le mie parole, per lui era significativa l'esperienza che avrebbe vissuto.

Diressi, in quegli anni, le prime sperimentazioni per minori irregolari nella condotta del Tribunale dei minorenni di Roma.

In seguito, all'inizio degli anni Sessanta, con altri studiosi e ricercatori, costituimmo un'associazione di ricerca sociale e iniziammo a pubblicare la Rivista di servizio sociale. Studi di scienze sociali applicate e pianifica-

zione sociale, che ho diretto per 18 anni, ancor oggi attiva. Contestualmente costituimmo l'Istituto per gli studi sui servizi sociali, Istiss.

Nel frattempo, anche per il tipo di lavoro che facevo con l'associazione, mi avvicinai al Partito Socialista e, in particolare, inizia a collaborare con Aldo Aniasi, detto Iso - un vecchio leader partigiano, apprezzato sindaco di Milano - che si occupava di politiche sociali per conto del Psi.

Nel 1975 quando il Partito Comunista, insieme ai socialisti, guadagnò la maggioranza nella regione Lazio, venni chiamato a fare il Commissario dell'Opera Pia riformatore del Buon Pastore.

L'Ordine religioso delle Suore del Buon Pastore si era opposto alla vendita dell'edificio, che era stato adibito a riformatorio prima, e a struttura rieducativa per minori poi, da parte dall'Opera Pia nel 1941, all'allora "Governatorato di Roma". L'Ordine sosteneva che, fin dal 1860, la proprietà del bene era rimasta in capo all'Ordine religioso medesimo. Il mio compito è stato quello di chiudere la diatriba con gli avvocati e di ricondurre la proprietà del bene al Comune di Roma. Oggi la struttura è destinata ad ospitare la Casa internazionale delle donne.

In quegli anni si era anche aperta la battaglia per lo scioglimento degli enti di assistenza nazionali e locali. L'obiettivo era quello di trasferire a livello territoriale, in un unico strumento di governo, tutte le competenze in materia di assistenza, riducendo al massimo le forme istituzionalizzate e attribuendo alla famiglia e a sistemi di aiuto domiciliare la risposta ai bisogni di assistenza. Con l'Istiss e la Rivista avevamo partecipato alle varie forme di lotta, compresa la produzione di una legge di iniziativa popolare.

Nel 1976 venne costituita con DPR un'apposita Commissione, presieduta dal Prof. Sabino Cassese, per lo scioglimento degli enti pubblici di assistenza, alla cui costituzione venni chiamato a far parte per l'impegno profuso nella battaglia e per la caratterizzazione politica della mia presenza. Con la riforma sanitaria, approvata nel 1978, si ebbe la massima teorizzazione di questo modello di organizzazione territoriale dei servizi, "l'Unità Sanitaria Locale" che, nell'augurio dei riformatori, doveva ricomprendere anche al suo interno la rete dei servizi socio assistenziali.

Questa era un'idea certamente interessante; pur tuttavia ebbi occasione di esternare le mie perplessità ad Aniasi e ai colleghi di partito interessati alla riforma. Le mie perplessità riguardavano la natura giuridica di questa

Usl. Doveva essere un'azienda, un consorzio tra soggetti che affidavano ad una struttura le proprie competenze o un'agenzia del territorio? Insomma, quale modello e quale figura giuridica doveva avere e quali funzioni doveva svolgere, avendo presenti i diversi bacini di utenza di ciascuna funzione?

Nel momento non fummo in grado di dare risposte. Le conseguenze di queste incertezze si sono trascinate negli anni successivi dando luogo ad una faticosa gestione della riforma.

In seguito, venni chiamato dalla CGIL nazionale nel dipartimento delle politiche sociali, diretto da Silvano Verzelli, durante la Segreteria di Luciano Lama, proprio per seguire le vicende della riforma sanitaria.

Dopo qualche anno sono entrato nella Segreteria nazionale dello Spi-Cgil mentre era in corso la più importante trattativa con il Governo con l'obiettivo di una rivalutazione delle pensioni. Una trattativa che si risolse con grande successo. Con il successo andò crescendo anche il numero degli iscritti. Un esercito di persone ancora attive, ma poco impegnate. Mentre si cominciavano a vedere risposte che riguardavano le condizioni di vita di base, come la difesa del reddito e l'avvio di una tutela sanitaria crescente, il problema che assumeva sempre più chiara evidenza era quello che molti anziani finivano la vita in solitudine; per queste persone c'erano bisogni che si aggiungevano: bisogni di relazioni interpersonali, di partecipazione ad attività, di condivisione in attività sociali.

Il tema dell'autorganizzazione dell'utenza nella risposta ai bisogni sociali era stato oggetto di riflessioni e proposte da almeno un decennio prima della costituzione dell'Auser.

Questo indirizzo di riforma venne ampiamente dibattuto all'interno del sindacato dei pensionati (SPI), nel quadro di un'analisi della situazione della terza età in Italia. La riduzione dei componenti del nucleo familiare, l'aumento esponenziale delle persone sole o con la sola compagnia del coniuge, la riduzione dei rapporti inter-familiari, tutto ciò determina una condizione oggettiva di isolamento e solitudine che fa aumentare le preoccupazioni per una situazione di emergenza a cui non si riesce a far fronte.

Ecco allora l'emergere di bisogni e di una domanda di servizi che abbiano per scopo la lotta contro l'isolamento e l'emarginazione, assecondando il desiderio dell'anziano di rimanere protagonista della propria vita, favo-

rendo altresì la sua integrazione sociale. Proprio in considerazione della natura di questi bisogni, non è indifferente, per la loro soddisfazione, la modalità che si sceglie per dare ad essi risposta adeguata. La modalità erogativa del servizio - cioè - non è cosa ininfluente ai fini della risposta al bisogno; essa è già un modo di rispondere a quel bisogno.

In definitiva, se l'esigenza è quella di consentire all'anziano di rimanere protagonista della propria esistenza, la scelta di forme di autogestione nell'organizzazione dei servizi è già un modo di dare risposta al tipo di bisogno a cui intendiamo far fronte.

L'idea basilare era che l'autogestione doveva praticarsi in tutti i casi in cui essa può costituire un'occasione per ricostruire e rafforzare il tessuto sociale in cui l'anziano vive.

La proposta di costituire un'associazione dell'utenza anziana venne approvata definitivamente nel Congresso di Pesaro dello Spi-Cgil nel 1988. Ovviamente, se sull'idea di costituire un'associazione promossa dal sindacato esisteva un accordo generalizzato, più articolate erano le posizioni quanto alle caratteristiche ed ai compiti di questa associazione e sui rapporti che essa doveva mantenere con il sindacato.

Gli orientamenti prevalenti in quella prima fase erano quelli di una chiara separazione tra sindacato e associazione (a partire dai dirigenti) e di assegnare a questa nuova realtà il compito di promuovere forme associative nei vari campi, escludendo peraltro la loro gestione diretta, tenendo ben presente che l'impegno primario del sindacato doveva essere indirizzato per un'efficace azione pubblica volta a garantire i servizi sociali necessari.

Nella consapevolezza che questa iniziativa riguardasse la totalità della popolazione anziana ed anche tenendo conto dei positivi rapporti allora esistenti tra le tre centrali sindacali dei pensionati, prima della costituzione formale dell'associazione vennero avanzate proposte di condivisione alla Uilp e alla Fnp-Cisl.

Queste organizzazioni si espressero negativamente e, finalmente, nel maggio del 1989 venne approvato lo statuto dell'associazione, denominata Auser, che si proponeva di promuovere lo sviluppo di forme di autorganizzazione e di volontariato, in particolare tra gli anziani, in vista di preservare la loro autonomia personale e la capacità di rimanere protagonisti della propria esistenza anche nelle nuove forme in cui oggi si organizza la

risposta ai bisogni della vita quotidiana: dall'abitare, all'aiuto domestico, allo svago ed alla ricreazione, oltre che ogni altra forma di valorizzazione della "risorsa anziana" per far crescere il suo ruolo nella società e favorire la sua integrazione sociale.

Nella fase di avvio dell'associazione, la responsabilità di organizzare le attività venne affidata a personale di derivazione sindacale. Si trattava di persone, nella gran parte dei casi, in fase di uscita dagli incarichi nel sindacato. Un avvio faticoso stante le incertezze e le preoccupazioni che avevano accompagnato la nascita dell'Auser. Pur tuttavia, nel complesso, questo gruppo dirigente dimostrò grandi doti di "organizzatori di comunità". Il lavoro si sviluppò in un modo non uniforme stante la specificità delle situazioni locali. Ad esempio, in una regione come l'Emilia Romagna, dove era forte la presenza dell'Associazione Centri Anziani (costituiti anni addietro anch'essi per iniziativa del sindacato, senza però che lo stesso agisse per conservare un ruolo di direzione e di affiancamento), si preferì, anziché sviluppare una crescita associativa di massa, procedere alla costituzione di strutture per la realizzazione di servizi, nella gran parte dei casi in convenzione con gli enti locali.

Con il tempo le differenze andarono ad attenuarsi. Rimane il fatto che la crescita della vicenda associativa è largamente legata alla sensibilità ed alla cultura già presenti nella popolazione dei diversi territori.

Come detto, l'Auser era impegnata all'inizio soltanto a "diffondere" l'idea di autogestione ed a fornire assistenza tecnica nella fase costitutiva delle relative associazioni.

Ben presto ci si rese conto dei limiti di questo mandato e si provvide ad includere tra i compiti, quello di organizzare direttamente le attività associative integrando tra l'altro, nella denominazione, anche l'impegno alla solidarietà. In conseguenza tra i soci comparvero, oltre che le persone fisiche, le associazioni che progressivamente si erano andate costituendo fino a che da un'associazione di associazioni si passò ad un'associazione di soci, quale è oggi l'Auser.

C'è però una preoccupazione, che anche recentemente è tornata a galla: che lo sviluppo delle attività dell'Auser pregiudichi lo sviluppo del lavoro pubblico. Perché se uno comincia ad allargarsi nelle proposte di attività, allora l'ente locale e la pubblica amministrazione finiscono per essere marginalizzate. Qui si inserisce il discorso sulla sussidiarietà.

Per rispondere a queste preoccupazioni troviamo argomenti nei Rapporti e nei documenti (ormai storici) prodotti da Giorgio Ruffolo e da Delors.

Nelle argomentazioni degli autori ritroviamo anche accennate critiche allo Stato sociale. In considerazione che, le ragioni più profonde del così detto welfare state erano il perseguimento, con un solo strumento (la spesa pubblica) di due obiettivi: la promozione dello sviluppo economico e la redistribuzione del reddito, secondo Ruffolo –nella sua opera "La qualità sociale"- questo progetto è entrato in crisi per almeno tre ragioni. Le ragioni sono: l'eccesso di pressione inflazionistica, soprattutto nei momenti di "fatica" o di rallentamento della crescita; il fallimento del processo di redistribuzione operato attraverso la spesa pubblica, dato che oltre certe soglie, la spesa sociale non produce più effetti redistributivi apprezzabili, quegli effetti che generano il consenso di massa allo Stato sociale; l'appesantimento delle strutture burocratiche tanto che lo Stato è avvertito dalla società come un apparato distante e non di rado ostile.

Secondo questa lettura della crisi dello Stato sociale, obiettivo del Terzo settore finisce per essere quello di favorire l'autorganizzazione sociale per integrare i possibili livelli di uno standard da assicurare attraverso l'apparato istituzionale, pubblico o convenzionato, il quale soffre, per dirla con Massimo Paci, del "paradosso del rendimento", dato che, oltre un certo limite di estensione, il welfare diventa non solo poco redistributivo ma, soprattutto, costoso e si pongono, quindi, problemi crescenti di efficienza e flessibilità organizzativa che possono essere introdotti – a giudizio di Paci - dall'azione volontaria e dalla cooperazione.

Pur tuttavia obiettivo principale del Terzo settore rimane quello, già indicato, di ridurre la passività degli utenti e di costituire un'alternativa valida all'intervento diretto dell'Amministrazione pubblica in tutti casi in cui la natura del bisogno e le modalità delle risposte ad esso, sollecitano momenti di recupero di solidarietà diretta e di autogestione in luogo di un intervento professionale e burocratico. Un tipo di intervento per il quale non varrebbe il sostituto del mercato in quanto, forse più efficiente, ma sostanzialmente inadatto - allo stesso modo di quello pubblico - a dare risposte corrette alla natura del bisogno e alle esigenze di partecipazione, le quali ultime finiscono per rappresentare un elemento costitutivo delle modalità erogative e delle forme gestionali necessarie per dare risposta al bisogno medesimo.

La costituzione di una vera e propria associazione del Terzo settore in Italia è avvenuta lentamente e in risposta a proposte inadeguate delle Associazioni del volontariato cattolico. Monsignor Nervo della Fondazione Zancan, sosteneva la tesi che il volontariato ha il ruolo di apripista nel vedere quali sono i nuovi bisogni e i nuovi modi per affrontarli. Ma una volta fatto questo mestiere il volontariato si deve ritirare e deve essere la parte pubblica a inglobare nella sua attività il mestiere che il volontariato ha indicato. Siccome questa era stata una tesi che anche altri dirigenti della sinistra accoglievano, ci trovammo in difficoltà noi dell'Auser, perché significava chiudere le prospettive del nostro lavoro. Mi rivolsi all'allora Presidente delle Acli, Francesco Passuello e gli chiesi se lui vedeva la sua associazione nel ruolo descritto da Monsignor Nervo. La sua risposta fu negativa e quindi decidemmo che era necessario iniziare una riflessione collettiva di tutti i soggetti interessati alle attività sociali.

Ne parlammo per primi con l'allora presidente dell'Arci, Giampiero Rasi-melli e iniziammo ad organizzare alcune riunioni presso la sede dell'Auser con tutti i soggetti interessati a questo discorso. Pian piano questa platea si ingrossò e decidemmo allora di costituire un'associazione del Terzo settore che inaugurò la sua attività in una manifestazione a Piazza della Chiesa Nuova nel 1995, con l'obiettivo di dare sostegno e sviluppo a tutte le attività sociali del volontariato e della cooperazione.

In occasione della 1° Conferenza di programma dell'Auser del 1991, avevamo tracciato tutti i temi che potevano costituire campi di attività dell'Associazione. Tra questi, ce n'era uno che non eravamo riusciti a sviluppare adeguatamente: quello delle questioni abitative degli anziani. Con la nascita di AeA, una delle tante associazioni dell'universo Auser, abbiamo cercato di dare una risposta ai problemi abitativi della terza età. Meno drammatici di quanto ci si aspettasse perché, statistiche alla mano, l'84% delle persone anziane sono proprietarie dell'alloggio dove vivono. Il problema è che molto spesso queste case: sono troppo grandi per l'anziano che è rimasto a viverci da solo o con la sola compagnia del coniuge; sono alloggi che hanno più di 50 anni di età e quindi hanno bisogno di costose opere di rifacimento e di manutenzione; sono spesso costruiti con criteri e normative non adeguate (barriere architettoniche), ecc.

Anche in questo caso è stato possibile: attivare importanti iniziative per informare gli anziani e le loro associazioni sulle opportunità offerte dalle

nuove tecnologie; sostenere gruppi di auto aiuto attraverso la costituzione di alloggi sociali.

Raggiunto l'ottantesimo anno di età ho deciso di rimanere soltanto uno spettatore interessato a tutto questo mondo che, giorno dopo giorno, cresce e si conferma intorno all'idea che gli anziani sono persone ancora attive e che costituiscono una risorsa per se stessi e per la società.

Che cosa mi ha guidato nella direzione di questo movimento? Mi hanno guidato: l'impegno, l'integrità e l'apertura sociale vissuta nell'ambito familiare; la breve ma formativa esperienza praticata nel mondo dello scautismo; gli studi condotti presso il Cepas e le esperienze ivi fatte in tema di costruzione e di funzionamento dei gruppi sociali e dello sviluppo comunitario.

E mi auguro che tutto ciò risulti evidente dai contributi di questa intervista.

Orazio De Guilmi

Ricevo improvvisa una telefonata da Roma: vengo informato, non senza emozione, che Mario Corsini è mancato. Tutti siamo consapevoli sul piano razionale che la morte, anche la morte, fa parte della vita: è ineluttabile. Ma quando ciò accade alle persone a noi care, agli amici veri, ai propri familiari, questa realtà diventa dirompente e ci lascia attoniti e si accendono i riflettori nella nostra mente. Diventano vivi, come sangue pulsante, i ricordi, le memorie per lasciare spazio alle passioni, alle tante gioie ed anche qualche amarezza che ha caratterizzato i rapporti reciproci.

Ogni memoria acquista nitidezza e lucidità, come quando, per impulso dello stesso Mario nel marzo del 1989 viene convocata una riunione a Roma, nella vecchia sede dello SPI nazionale, per ragionare sulla possibilità, opportunità, di avviare un processo per la costituzione di un Organismo nuovo, ma sinergico allo stesso SPI, pur con una propria autonomia e con distinzione di ruoli e responsabilità, questa volta per la socializzazione e risocializzazione delle persone anziane, ma non solo. L'idea era affascinante, appassionante, anche se non priva di incognite. Era un futuro tutto da inventare. Alla fine della riunione la scelta era fatta: adesso occorreva costruire un mosaico, non da un modello, ma da una idea e nel quale ogni tessera doveva essere ricercata, intagliata e posta al posto giusto.

La stessa sera, mentre molti erano rientrati alle loro sedi regionali, Mario ci invitò in un ristorante: come dimenticarlo? Era il 3 marzo dell'89, giorno del mio compleanno. Ci portò in un locale tipico dove servivano dei suppli deliziosi, che a lui piacevano particolarmente. C'era anche Lucia Porzio, la sua deliziosa moglie.

La cena è stata frugale, ma ci intrattenemmo a parlare molto. E di che altro se non della riunione e decisione della mattina? Mario era visibilmente agitato, gli tremavano le mani: era combattuto da un cuore di leone ed un altro di coniglio.

Personalmente io gongolavo di gioia, anche se non sapevo a quale futuro andavamo incontro, non per incoscienza, ma per la certezza che avrei potuto riprendere il lavoro sociale che aveva caratterizzato tutta la mia vita, per circa 15 anni, lavorando fianco a fianco con Danilo Dolci e dirigendo il Borgo di Dio, Centro internazionale di studi sociali. In verità, nella rea-

lizzazione di questo progetto ambizioso, mi consideravo un privilegiato. Il 5 maggio del 1989, una signora notaio, ha fatto sottoscrivere e sottoscritto l'atto costitutivo dell'Auser nazionale.

È stato l'inizio di un percorso laborioso e non privo di contrasti esterni all'AUSER, ma certamente ricco di risultati rimarchevoli, tanto da lasciare vasta eco nel mondo sociale e culturale del nostro paese. Il principale merito va certamente ai Presidenti nazionali che si sono succeduti con i quali ho avuto il privilegio di collaborare maggiormente, quale presidente regionale della Sicilia, per ben 13 anni. Ma non vanno sottovalutati i collaboratori e le collaboratrici della struttura nazionale, i dirigenti ed i volontari di tutta Italia, senza i quali questa scommessa su cui molti all'inizio non erano disposti a spendere un cent, non sarebbe stata possibile.

Consentitemi di salutare Mario come era solito salutare me: Addio Caro.

Gigi De Vittorio

Alla fine degli anni 80' del secolo scorso, nella cultura sindacale, non era particolarmente diffusa la consapevolezza della cittadinanza come esercizio non solo di diritti ma, insieme, di doveri di solidarietà e della necessità di arricchire e innovare il sistema pubblico di protezione sociale attraverso la partecipazione organizzata ed operante dei cittadini.

Mario ebbe lucida ed appassionata tale consapevolezza, raccogliendo con entusiasmo le sollecitazioni e gli stimoli culturali di un grande dirigente della CGIL, quale fu Bruno Trentin.

Personalmente, ho cominciato a conoscere ed apprezzare Mario a partire dall'anno 2.000. Si era allora alla terza presidenza nazionale e si apriva una fase di accelerazione della crescita associativa e di esito operativo del lavoro avviato da Mario.

A questa nuova fase, Mario ha contribuito con uno stile tutto suo, fatto di disponibilità e discrezione, di apertura e sostegno ai nuovi apporti; uno stile che ne rafforzava l'autorevolezza fondata sul lavoro fino ad allora svolto. Con questo stile, Mario ha continuato per anni ad impegnarsi finché le forze lo hanno sostenuto, anche se non aveva più cariche formali.

La consuetudine di lavoro aveva alimentato la nostra amicizia: ricordo la sua insistenza affinché mi occupassi dei temi dell'abitare degli anziani che tanto lo appassionavano; il lavoro di approfondimento da lui avviato sui dati Istat, con convegni e studi sulla rivista AeA.

Ricordo la sua squisita cortesia, l'attenzione affettuosa che dedicava ai compagni dell'organizzazione. Mi piace ricordare il nostro scambio di esperienze di nonni; mi parlava dei suoi nipoti ai quali era legatissimo e io dei miei, appena nati.

Ciao Mario, sei stato un precursore e un gentiluomo.

Assunta D'Innocenzo

Ho incontrato Mario nella seconda metà degli anni "90" per un progetto cui ambedue aspiravamo da tempo, maturato ciascuno nel proprio ambito: per Mario, quello di immaginare una vecchiaia dignitosa per tutti, contrastando, fin che possibile, il ricorso a soluzioni istituzionalizzate; per me, quello di studiare soluzioni abitative innovative in grado di migliorare la qualità della vita nell'ambiente domestico.

Non una semplice "casa", ma un abitare sicuro, flessibile, personalizzabile, facile da gestire, e costruito insieme agli abitanti, in cui ogni componente della famiglia potesse ritrovare i propri spazi, secondo le proprie esigenze, ed essere supportato da un sistema di servizi e di aiuti a domicilio anche quando, nelle diverse fasi della vita, si troverà ad affrontare condizioni di maggiore fragilità.

Un'idea che era piaciuta molto a Mario, che aveva un vero e proprio orrore delle case di riposo, e che già da tempo in Auser pensava a come ampliare la sfera di attività di volontariato del Filo d'Argento per sostenere la domiciliarità anche in età avanzata.

In quegli stessi anni la mia attività professionale mi aveva spinto ad approfondire le esperienze abitative degli altri paesi europei, soprattutto nel nord Europa, e a studiare a fondo i trend demografici: un'analisi che avevo condiviso con Mario, e insieme avevamo intuito che bisognava anticipare gli eventi, cominciando a proporre soluzioni abitative integrate, dove tro-

vassero spazio anche i processi di rapido invecchiamento che in quegli anni investivano in modo così impetuoso il nostro paese. Soluzioni intergenerazionali, basate sul mutuo aiuto, il buon vicinato e l'innovazione tecnologica. Un abitare collaborativo e solidale, si direbbe oggi.

È stato così molto facile, per noi, trovare sintonia nel far convergere le componenti potenzialmente più interessate a promuovere questo importante progetto: quella delle associazioni degli anziani, rappresentate in primo luogo da Auser-SPI, la prima grande "visione" di Mario, forte di oltre 300.000 anziani volontari; quella della cooperazione di abitazione, in rappresentanza di oltre 400.000 utenti associati per ottenere una casa adeguata a prezzi calmierati, nella quale sperimentare le idee innovative sui nuovi modi di abitare, e la cooperazione dei servizi sociali, allora guidata da Costanza Fanelli, molto interessata al tema dei "servizi all'abitare" finalizzati all'utenza familiare.

Da quell'incontro, e con quelle finalità, nel 1998 si costituì AeA, l'Associazione Abitare e Anziani. Mario ne fu il Presidente e io il direttore, insieme per oltre un decennio.

L'avremmo voluta più unitaria e più ampia, Mario si adoperò moltissimo per coinvolgere le altre sigle sindacali, cercammo di estendere le adesioni alle altre centrali cooperative, ma i tempi non erano favorevoli, e così partimmo da soli.

Fin dall'avvio, AeA è stata per noi una grande prova di impegno, passione, tenacia: tutti i grandi temi dell'abitare degli anziani, ancora molto trascurati dalle politiche nazionali e locali, trovarono in AeA una sede competente di analisi, elaborazione e confronto istituzionale: dalla necessità di conoscere le condizioni abitative degli anziani nei singoli territori all'adeguamento del loro patrimonio abitativo, dalle misure per contrastare gli incidenti domestici dovuti alle condizioni di insicurezza in casa all'informazione sulle tecnologie che aiutano a vivere in un ambiente abitativo adeguato; dal sistema di servizi da offrire per sostenere un invecchiamento attivo in casa propria fino alle linee guida per realizzare alloggi e sistemi abitativi integrati e accessibili per tutti.

La nascita delle rivista AeA Informa, che ho diretto per 15 anni, fortemente voluta da Mario, è stata la vetrina forse più efficace di questo enorme lavoro di promozione, informazione e confronto culturale e sociale, testimoniata dai numerosissimi coinvolgimenti in attività di ricerca, formazione,

sperimentazione ed eventi culturali, provenienti da prestigiose associazioni, istituzioni, enti pubblici e organismi scientifici, in Italia e all'estero. Un'azione capillare di sensibilizzazione e lavoro propositivo che ha visto Mario sempre presente, attivo, combattivo anche quando difficoltà organizzative, problemi finanziari e diversità di vedute tra i promotori hanno di fatto impedito che molte di quelle elaborazioni trovassero le sedi giuste per essere applicate nelle tante realtà del paese che ne avevano bisogno. Nel corso delle mie attività di promozione e direzione della rivista AeA Informa il sostegno di Mario è stato per me un conforto e una guida. La nostra è stata un'intesa appassionata e volontaria, che ci ha consentito di svolgere un lavoro di squadra e raggiungere dei traguardi importanti altrimenti inimmaginabili con le esigue risorse a nostra disposizione.

Due obiettivi, in particolare, hanno caratterizzato il nostro impegno negli ultimi anni: quello di realizzare degli "sportelli territoriali per l'abitare", sedi locali nelle quali orientare e accompagnare gli anziani nelle loro esigenze abitative, e quello di promuovere sperimentazioni concrete di abitare innovativo e solidale, esempi emblematici di un invecchiamento attivo e indipendente.

Sono certa che i frutti di quell'impegno, che ci ha visto protagonisti, non andranno perduti.

Carissimo Mario, grazie.

Elio D'Orazio

Ci ha lasciati Mario Corsini: un amico affettuoso, intelligente, generoso, con cui ho condiviso l'entusiasmo di fondare l'Auser; una sfida raccolta da centinaia di migliaia di volontari anziani e di iscritti e dirigenti dello SPI e della CGIL. Sono onorato di essere stato il suo vice presidente e, dopo di lui, presidente dell'Auser, da lui stimato, benvenuto e sostenuto.

Il segretario generale dello SPI CGIL allora era Gianfranco Rastrelli che mi volle al suo fianco a Roma in CGIL nazionale fin dal 1986 e segretario generale della CGIL Bruno Trentin. Convinto sostenitore del progetto fu anche Luigi Agostini, membro della segreteria nazionale CGIL. Da diversi

mesi si parlava di costituire una “associazione per l’autogestione dei servizi”, ma le idee non erano chiare. Molti pensavano ad un ente che doveva chiamare in causa gli anziani e pensionati per costruire un sistema di servizi autogestiti alle persone anziane: centri anziani, servizi domiciliari, servizi sociali di vario tipo, trasporti condivisi, turismo sociale e culturale, termale, ecc., educazione permanente e Università della terza età.

Contemporaneamente stava nascendo un coordinamento tra tante organizzazioni che si collocavano fuori del mercato e del sistema profit: associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, ecc.. con lo scopo di dare a tutto questo mondo un luogo che presto cominciò a prendere in nome di “Terzo Settore” ed a porre al governo l’urgenza di definire spazi legislativi appropriati.

L’Auser, con Mario Corsini in testa, non esitò a stare a pieno titolo in questo processo. Uscendo da incertezze ed ambiguità fu lanciata a livello nazionale una esperienza locale maturata nello Spi di Torino, con Lina Gemellaro segretaria, quella del Filo d’Argento, dove i primi volontari di Auser si rendevano disponibili all’ascolto ed al servizio su tutto il territorio nazionale attraverso un numero verde nazionale articolato su tutte le province d’Italia. Fu lanciato immediatamente anche il progetto delle Università della terza età, costituendo una apposita associazione (AUPTEL) che ebbi l’onere e l’onore di presiedere con il prezioso supporto di Antonio Quadretti, presidente di Auser Veneto.

L’Auser si proiettò immediatamente a livello internazionale ed europeo, ed anche qui Mario Corsini non ebbe alcuna esitazione ad aderire alla struttura internazionale di FIAPA ed Europea di Eurolink-Age di cui nel giro di un anno fui eletto Vice Presidente.

L’entusiasmo di Mario Corsini non fu da meno quando si trattò di costituire il “Forum permanente del Terzo Settore”. Ed anche qui Mario non esitò ad indicarmi come rappresentante dell’Auser con l’incarico di primo Amministratore. L’apporto di Mario è sempre stato decisivo per stare a pieno titolo in un ambito nuovo per il sindacato, nel quale conviveva entusiasmo, ma anche diffidenza verso una formula nuova, ma anche per qualche verso vissuta come concorrenziale.

E i ricordi potrebbero continuare. Quando fui eletto presidente di Auser, Mario rimase al mio fianco per mio desiderio e sua grande disponibilità ad occuparsi dei problemi dell’ “Abitare Anziani”: un tema vitale per gli

anziani nel quale si definiscono i servizi, l'abitabilità, le relazioni sociali ed umane al quale Mario ha dedicato tutta la sua intelligenza, volontà, energie.

Mi fermo qui. Ma tanto ci sarebbe ancora da dire e ricordare. Grazie Mario.

Maria Guidotti

Ho conosciuto davvero Mario e ho potuto apprezzarne le tante e non banali qualità quando sono arrivata all'Auser. Mario era il primo presidente dell'Associazione, il suo fondatore. Come sarebbe stata la convivenza? Io arrivavo con tanto entusiasmo ma pochissima esperienza sia dell'associazionismo che di Auser. Mario già da diversi anni si era ricavato e, soprattutto individuato uno specifico settore di impegno nel campo, poco esplorato e considerato, delle tematiche legate "all'abitare" degli anziani. Una piccola premessa per contestualizzare le caratteristiche umane e politiche di Mario, per provare a rendere evidente quanto alcune delle sue qualità fossero davvero speciali e niente affatto scontate.

Mario c'era sempre, senza mai interferire né direttamente né indirettamente, eppure sarebbe stato facile, anche involontariamente, ma non è mai successo. Mi ha fatto sperimentare, e quindi insegnato nella maniera più efficace, che cos'è il rispetto per e tra le persone, prima di tutto e poi anche quello dei ruoli, di come possono essere agiti con la fecondità della relazione, piuttosto che con l'aridità della gerarchia.

Il suo era uno stile che riusciva a coniugare impegno, tenacia e leggerezza. Mario era un innovatore, uno "sperimentatore", a dimostrazione, se fosse necessario, che non c'è una relazione anagrafica con la propensione al cambiamento, quando è giusto e necessario, non c'è relazione anagrafica con la capacità di leggere il nuovo dei processi sociali, il loro divenire e le risposte nuove necessarie, se si agisce per l'uguaglianza e la giustizia, è invece questione di intelligenza, capacità e sensibilità...e Mario ne aveva. Oggi di housing sociale si parla molto (purtroppo continua a farsi poco), ma, quando tanto tempo fa, Mario cominciò ad impegnarsi in questa direzione, non solo a parlarne, doveva fare una lunga premessa ad ogni suo interlocu-

tore perché si creassero le condizioni di un dialogo sul tema. Aveva svezzato una creatura, l'Auser, e iniziò con un'altra: Abitare Anziani.

Per Mario era naturale lavorare insieme, rendere partecipi, si impegnava con entusiasmo, senza mai rinchiudersi in un "spazio privato".

Il suo interferire non era mai estraneità, la sua porta era sempre aperta e lui sempre disponibile nel mettere a disposizione le sue competenze e la sua esperienza. Queste qualità, questo modo di lavorare, sono sempre più rare e mi mancano, mi mancano tanto.

Grazie Mario per avercele donate, e, per chi ha voluto, insegnate.

Michele Mangano

Ricordi caro Mario? Ci incontrammo, per la prima volta, allo SPI Nazionale per discutere sui temi della politica abitativa delle persone anziane. Un argomento che ti stava molto a cuore e che seguivi nell'Auser Nazionale con tanta passione e grande professionalità.

Nel dipartimento nazionale dello SPI, che seguiva le politiche sociali, il tema della casa rientrava a pieno titolo nella strategia che il Sindacato Nazionale dei Pensionati seguiva per migliorare le condizioni di vita delle persone anziane. Salute, con particolare riferimento alla non autosufficienza; sicurezza e politica abitativa erano i contenuti principali di un progetto sociale che lo SPI intendeva portare avanti con proposte e iniziative adeguate, a sostegno della realizzazione di tali obiettivi.

Nacque così il nostro primo sodalizio che si consolidò negli anni successivi e che mi permise di conoscerti più a fondo, non solo come dirigente nazionale dell'Auser, ma anche come uomo e militante di una grande Associazione. Non mancarono, nelle nostre discussioni, i riferimenti alla reciproca militanza sindacale nella CGIL e lo scambio dei rispettivi punti di vista sui temi più generali che interessavano il mondo del lavoro e la vita dei giovani e delle persone anziane, convenendo entrambi sulla necessità di essere più adeguati ed incisivi su questo terreno d'intervento. In questo contesto, i temi dell'abitare apparivano attuali e di rilevante interesse. A tal riguardo, non poteva sfuggire alla mia attenzione l'esperienza

da te maturata con l'attività svolta nell'Associazione Abitare. Anziani che, insieme ad altre Associazioni del Terzo Settore, avevi costituito a livello nazionale.

Ricordo bene che il tuo desiderio era quello di promuovere a tutti i livelli il diritto delle persone anziane ad abitare in modo civile e dignitoso nella propria casa, anche nella fase più avanzata dell'età. Al riparo dell'usura del tempo, dal pericolo degli sfratti e dagli effetti negativi della vetustà degli immobili.

Insistevi affinché tale obiettivo si potesse raggiungere attraverso un intervento legislativo ed istituzionale, al fine di realizzare progetti mirati per la costruzione di alloggi per anziani, per il recupero e la ristrutturazione del patrimonio abitativo, anche per quello già in possesso e di proprietà delle persone anziane, per il progressivo abbattimento delle barriere architettoniche con particolare riferimento all'installazione di ascensori nei fabbricati che ne sono sprovvisti, per il miglioramento delle condizioni di sicurezza delle abitazioni esistenti.

In questa direzione, agì la rivista AeA proponendo idee, proposte, progetti supportati da relazioni tecniche redatte da esperti e professionisti di grande spessore.

Il nostro sodalizio continuò e si sviluppò all'interno dell'Auser dove, se ti ricordi, continuammo a lavorare attivamente sui temi dell'abitare facendo rientrare le tue idee e le tue proposte a pieno titolo nel progetto sociale della nostra Associazione.

In tutto il nostro comune percorso, mi colpì il tuo modo elegante di porre le argomentazioni a sostegno delle tue analisi e delle tue proposte e non solo sui temi della casa, ma anche su quelli più generali che riguardavano la vita dell'associazione e del sindacato.

Se ti ricordi, eravamo molto d'accordo nel sostenere, per esempio, che proprio il rapporto tra Associazione e Sindacato era ancora un nodo aperto che bisognava affrontare e sciogliere per lo sviluppo dell'Auser. Un aspetto che appariva ancora più evidente nelle strutture periferiche dell'Associazione e del Sindacato. Il riconoscimento reciproco dei diversi ruoli poteva aiutare a far crescere entrambe le strutture.

Del resto, era abbastanza evidente che l'Auser, in alcuni campi d'intervento, svolgeva un ruolo di "battistrada", come lo definivi, per arrivare dove oggettivamente il Sindacato non poteva arrivare. Era questa, del

resto, la felice intuizione di Bruno Trentin.

Quanti ricordi, dunque, e quanti altri momenti potremmo richiamare insieme. A me basta rendere evidente a chi non ti ha conosciuto la tua capacità di ascolto, la generosità del tuo impegno e del tuo lavoro, il rispetto profondo delle idee degli altri anche quando era evidente che non le condividevi. Questi tratti distintivi del tuo carattere e della tua sensibilità ti pongono nel mio pensiero e nel mio cuore come un carissimo amico e un saggio compagno di viaggio. Ciao caro Mario.

Giuseppe Spadaro

(primo direttore generale dell'Auser) la qualifica della mia carriera a cui tengo di più.

Desideravo fortemente parlare di Mario, condividere in qualche modo, con tanti, la fortuna che ho avuto di incontrarlo ed iniziare con lui un percorso difficile, lungo e per certi versi affascinante. Ho sempre avuto l'impressione che Mario mi avesse "scelto" per organizzare la partenza dell'Auser, ero il meno politico della compagnia, venivo dal mondo dell'associazionismo e della cooperazione non da quello sindacale.

Non fu facile per Mario vincere la battaglia innovativa e rivoluzionaria nel sindacato di quasi 30 anni fa, ricordo innumerevoli comitati direttivi che affrontavano la proposta... non sempre benevoli. Era difficile far capire nello Spi e nella Cgil l'intuizione di creare, con la grande forza organizzativa della Confederazione, una associazione che prevedeva la partecipazione attiva dei cittadini e degli anziani nell'autogestione di servizi con la solidarietà e il volontariato, da sinistra.

Successivamente arrivarono altre autorevoli paternità e tutto fu meno complicato!

Mario era un socialista riformista, con un rispetto incredibile per le persone, un instancabile lavoratore, pignolo, un po' brontolone, che con l'esempio ci "impondeva" ritmi di lavoro, organizzazioni di impegni ed eventi per promuovere l'Associazione che spesso ci sembravano impossibili da realizzare, ma lui aveva un sogno concreto da realizzare. Spese una fortuna in pasticcini e cornetti che quasi tutte le mattine ci portava

... erano l'energia per affrontare giornate complicate ma anche gratificanti, perché questo suo sogno piano piano è diventato anche il nostro. Mi diceva "siamo in 5 ma dobbiamo sembrare 50".

Ovviamente qualche errore lo abbiamo fatto, una volta scambiammo gli indirizzi agli invitati per un convegno... che saltò, Mario non seppe mai la verità, o fece finta di non capire e la colpa ricadde sulla indisponibilità di un relatore. Da subito abbiamo cominciato a cercare le sigle più adatte per i settori di attività in cui pensavamo di organizzare l'Auser. Le suggestioni su cui lavoravamo e che ci portavano verso il mondo degli anziani, protagonisti sia nel dare che nel ricevere sostegno, ebbe come prima proposta "Filo d'Argento" progetto che poi ebbe tanto successo, mentre GrigioVerde... cura dell'ambiente, ne ebbe molto meno. Comunque a tutte le proposte abbiamo dedicato almeno un convegno.

Ad un convegno al CNEL, nel 1991, si parlava di nuovi modelli residenziali per gli anziani, c'erano esempi internazionali che ci sembravano una chimera, noi avevamo un progetto...ma solo "molto progetto".

Mario mi incaricò di presentarlo "con energia e convinzione perché una cosa è scrivere altro è parlare", mi sa che lo feci con tanta convinzione che diventammo, durante il convegno, ricercatissimi... era molto contento, bisognava "spingere" l'Auser. Poi sappiamo con quanta energia, Mario, si impegnò in questo settore. Poi potrei ricordare come "subimmo" il primo simbolo, gli "omini seduti sotto l'albero" e invece come scegliemmo la "Margherita" per rappresentare i settori di lavoro. Cominciammo a rivolgerci a bravissimi grafici, amici di Mario che lui convinse a contribuire gratis, ma come in tante altre occasioni fece con grandi personaggi e affermati professionisti. A tutto seguivano iniziative sempre più partecipate.

Si cominciava a crescere, abbiamo iniziato in 5, dopo qualche anno eravamo più di 100.000, ma anche la convinzione del Sindacato, ovviamente fece la sua parte. Penso che la realizzazione dell' Auser fu per il mondo Cgil una delle idee più innovative e meglio realizzate. Ma Mario aveva tanti altri interessi e passioni che cercava di trasmettere, a me fece prima conoscere i filetti di baccalà fritti di via dei Giubbonari, inseriti nei suoi racconti di una Roma favolosa, ma poi causa colesterolo, abbiamo smesso! L'altra passione che tuttora coltivo (in questo ultimo incarico che la Cgil mi ha assegnato in Campania mi viene proprio bene), che mi ha trasmesso

è stata la conoscenza e l'apprezzamento per la canzone napoletana. Ogni tanto si cercava anche di cantare, Mario era sicuro di avere una bella voce... insomma non sempre eravamo in grado di apprezzarla, ma quando passavamo ai testi la declamazione era tutt'altra cosa. Ogni frase o anche le singole parole assurgevano a lirica e poesia. Diceva che la canzone napoletana per la dolcezza delle sue espressioni era la più adatta per esprimere la passione e l'Amore.

Voglio concludere con una bellissima e struggente canzone napoletana che cantata da Roberto Murolo a lui piaceva tanto "Era 'de maggio", dedicandola a Mario, che era un uomo rigoroso ma capace di grande umanità, di sconfinato amore per la sua famiglia e anche per noi che con lui abbiamo avuto la fortuna di partecipare ad una impresa, la creazione della sua creatura più numerosa: l'Auser.

Forse non ce ne sarebbe bisogno, ma te lo dico lo stesso: Mario ti voglio bene assai !!!



Caro Mario...

Quando fu deciso di costituire l'AUSER, in CGIL, si formarono due gruppi di pensiero: uno che proponeva fosse la Confederazione a gestire il progetto e l'altro che fosse lo SPI che aveva persone e risorse disponibili per l'operazione. Se questa seconda ipotesi si affermò il merito va riconosciuto a Mario Corsini che nella veste di Segretario Nazionale dello SPI si impegnò senza risparmio di energie visitando le sedi regionali del Sindacato per convincere tutti a far passare la scelta che fosse lo SPI a promuovere e gestire l'importante iniziativa.

Ruggero Rampazzo, Auser Veneto

È stato il primo Presidente che ho incontrato, conosciuto e stimato da quando nell'ormai lontano 1994 sono "arrivato" all'Auser. Mi mise subito a mio agio, e ebbe fin dal primo incontro, l'atteggiamento di chi sa ascoltare e tenere conto anche degli ultimi arrivati. Mi fece sentire che ero parte di un gruppo dirigente alla pari. Ricordo la sua modestia e la sua disponibilità al confronto.

Maurizio Davolio, Auser di Modena

Dopo due anni dal mio pensionamento dal mondo della scuola (per gravi motivi di salute) scoprii a Follonica il Filo d'argento e subito dopo mi trovai catapultata nel Comitato Direttivo Nazionale Auser. Così conobbi Mario Corsini. Autorevole per statura e portamento, incuteva rispetto e non solo a me timida per natura. Non osavo rivolgermi a lui direttamente per questioni che avrebbe potuto giudicare banali; lo ascoltavo invece con molta attenzione, profittando delle sue parole, delle sue riflessioni, dei suoi consigli. Poi lasciò la Presidenza Nazionale e si occupò di AeA, problemi fuori della mia portata. Tanti anni dopo, in una manifestazione Auser, ci incontrammo nella Sala che ci ospitava: fu lui a riconoscermi e a salutarmi per primo. Nonostante la mia timidezza e la mia partecipazione passiva ai vari "Direttivi", non mi aveva dimenticato. Ne rimasi commossa e non lo scorderò mai.

Adua Rocchi, Follonica

Ho conosciuto Mario da Segretario dello Spi, per iniziative pubbliche realizzate nel Veneto dal 1987 al 1989, quando io ero in Segreteria Regionale dello Spi e poi l'ho incontrato nel 1999 nell'AUSER quando era membro del Comitato Direttivo Nazionale e responsabile di abitare anziani. L'ho conosciuto come un compagno molto impegnato e con grande competenza sui ruoli che ha ricoperto.

Antonio Barchesi, *Presidente Auser Provinciale di Padova*

Il Suo esempio dovrà essere guida quotidiana, ricordarlo è un modo per continuare ad averlo accanto a noi.

Auser Volontariato di Pisogne

Quando venni a lavorare in Auser avevo da poco perso mio padre. Mi misero nella stanza con Mario Corsini, un uomo anziano ma dall'aspetto e dal portamento fiero. Mi ricordava molto mio padre. Era una persona molto gentile e tutte le mattine mi salutava con tono allegro, poi mi chiedeva di guardare nella sua posta elettronica se ci fossero delle e-mail, sempre dicendomi: per piacere, quando può, se ha tempo. Quando gli portavo le e-mail stampate, non mancava mai di ringraziarmi. Era una persona veramente cordiale come firmava nelle sue e-mail: con cordialità Mario. C'è un altro episodio che ricordo con tenerezza, il giorno del suo ottantesimo compleanno. Volle festeggiarlo con noi in ufficio portando la sua buonissima torta di mele. Noi tutti gli cantammo la solita canzoncina "Tanti auguri a te..." e quando finimmo lui ci disse sorridendo: "Sono io che devo fare gli auguri a voi, io a ottanta anni ci sono arrivato". Questo era Mario Corsini una persona che guardava al futuro con ironia.

Stefania Fumi, *Auser Nazionale*

Insieme alle mie colleghe e colleghi di più lungo corso ho condiviso nell'Auser Nazionale l'intenso percorso di Mario.

Mario è stato per noi un padre premuroso e come ad un padre noi tutti abbiamo voluto bene.

Mario è stato un grande uomo e da grande uomo affrontava con lo stesso

entusiasmo le piccole come le grandi cose; una piccola, per anni, l'ho conservata con il cuore.

È la testimonianza di una gara. Una piccolissima gara in una scuola elementare alla quale, con l'entusiasmo di un bambino, volle partecipare.

E ricordo quando la settimana successiva venne in ufficio ad annunciare entusiasta che aveva vinto: «Abbiamo vinto, diceva; abbiamo vinto!»

La scuola elementare era la scuola della allora nipotina che adesso, grazie certamente anche a Mario, è una giovane intelligente e di animo gentile. L'oggetto della gara era una piccola poesia in romanesco dedicata a lei ed alla sua scuola.

La poesia si chiamava "li vecchi" e si chiudeva così:

"...Co questo vojo di che chi cà ll'anni nun t'hai da crede nun serva più a nissuno So un libro de ricordi e d'esperienze utili a noi ragazzi e a ciascheduno"

Ti abbiamo voluto bene Mario. Ciao.

Adriano Cataldi, Auser Nazionale

Avevo trent'anni quando ho cominciato a lavorare all'Auser nazionale, venivo da Torino, avevo insegnato per qualche anno e Mario è stato il mio primo "capo". Ricordo che avevo inizialmente un certo timore di lui, lo sentivo così autorevole, sentivo la sua personalità e il suo carisma. Ma se ho imparato a districarmi nel mestiere che faccio, lo devo a lui, all'enorme fiducia che ha avuto in me, allo spazio che mi ha dato per crescere, imparare, misurare me stessa in sfide continue. Ho costruito da zero l'attività di ufficio stampa di Auser nazionale, grazie a Mario che giorno per giorno mi lasciava fare, seguendo con occhio attento i miei passi. Curavo Auser Informa che all'epoca era mensile, tante pagine ricche di notizie. Il notiziario associativo è stata un'idea di Mario, era la sua "creatura" a cui teneva moltissimo. E la sua realizzazione era affidata a me. Ricordo con orgoglio quei tempi un po' pionieristici, ricordo l'atmosfera che si respirava, l'energia che Mario infondeva a tutti noi.

Caro Mario sono tanti i ricordi che mi accarezzano il cuore ad ognuno di noi hai lasciato qualcosa, un pezzo di te.

Non te ne sei mai andato perché sei sempre stato dentro di noi.

Giusy Colmo, Auser Nazionale

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
dalla Tipografia O.GRA.RO. Roma

